Coppa Campioni

Detentore: Aston Villa (Inghilterra). Finale ad Atene il 25 maggio 1983

QUARTI DI FINALE	Andata	Ritorno	Qualificata
Widzew Lodz (Pol.)-Liverpool (Ingh.)	2-0	2-3	Widzew Lodz
Aston Villa (Ingh.)-JUVENTUS (Italia)	1-2	1-3	Juventus
Dinamo Kiev (Urss)-Amburgo (RFT)	0-3	1-2	Amburgo
Sporting L. (Port.)-Real Sociedad (Spagna)	1-0	0-2	Real Sociedad

Coppa delle Coppe

Detentore: Barcellona (Spagna). Finale a Göteborg l'11 maggio 1983

QUARTI DI FINALE	Andata	Ritorno	Qualificata
Paris St. Germain (Fr.)-Waterschei (Belgio)	2-0	0-3	Waterschei
Austria Vienna (Austria)-Barcellona (Spagna)	0-0	1-1	Austria-Vienna
INTER (Italia)-Real Madrid (Spagna)	1-1	1-2	RealMadrid
Bayern Monaco (RFT)-Aberdeen (Scozia)	0-0	2-3	Aberdeen

Coppa Uefa

Detentore: IFK Göteborg (Svezia). Finali: 4 e 18 maggio 1983

QUARTI DI FINALE	Andata	Ritorno	Qualificata
Bohemians Praga (Cec.)-Dundee U. (Scozia)	1-0	0-0	Bohemians
Kaiserslautern (RFT)-Univ. Craiova (Rom.)	3-2	0-1	Craiova
ROMA (Italia)-Benfica Lisbona (Port.)	1-2	1-1	Benfica
Valencia (Spagna)-Anderlecht (Belgio)	1-2	1-3	Anderlecht

Coppa dei Campioni: i bianconeri battono l'Aston Villa (3-1) anche nel retour-match di Torino

Una bella Juventus in semifinale passeggiando

I bianconeri a segno due volte nel primo tempo (con Platini e con Tardelli) arrotondavano nella ripresa (ancora con Platini) Nel finale il goal degli inglesi

Calcio

JUVENTUS: Zoff, Gentile, Cabrini, Bonini, Brio (Furino dal 71'), Scirea, Bettega, Tardelli, Rossi, Platini, Boniek.
ASTON VILLA: Spink, Williams, Gibson, Evans, McNaught, Mortimer, Bremner, Shaw, White, Cowans, Walters.
ARBITRO: Kelzer (Olanda).
MARCATORI: Platini (J) al 13', Tardelli (J) al 26', Platini (J) al 68', White (A) all'80'.

Nostro servizio

TORINO — Applausi e festa grossa per la Juve che ribatte alla grande l'Aston Villa ed entra, da signora, nelle semifinali di Coppa dei Campioni. Applausi e festa pienamente meritati qui a Torino anche se le premesse erano pur state create a Birmingham. Gran merito della Juve è giusto stato quello di partire da ...zero, senza cadere cioè nella tentazione di speculare sulla vittoria dell'andata. Ha giocato, diciamo, la sua brava partita per vincerla e, soprattutto, per vincerla bene. C'è riuscita con una prestazione collettiva di grande rilievo, di sicuro livello mondiale. Una prestazione che ha avuto un'altra volta al centro un grandissimo Platini, ma in cui tutti hanno fatto per intiero e fino in fondo il loro dovere, offrendo giusto quel che loro si chiedeva. Anche Boniek, è entrato spesso da protagonista nel vivo del match. Anche Bettega, superlativo nel primo tempo è fatalmente calato poi alla distanza su un terreno che deve essere stato davvero massacrante. Ecco adesso la storia del match.

La serata, quasi un omaggio agli ospiti, è tipicamente inglese. Piove, e l'umidità entra dentro fino alle ossa. Ciononostante lo stadio è colmo al limite della capienza già due ore buone prima del match. Ogni record di incasso è stato, ovviamente, battuto. Il terreno è di un invitante verde smeraldo, ma appena sotto l'erba ben curata tradisce il fradicio della pioggia continua di questi giorni. I tifosi inglesi, non molti per la verità, sono tutti raggruppati in un solo settore di una curva per evidenti motivi di sicurezza. In campo fra gli inglesi Evans, perno dell'impianto difensivo, assente a Birmingham per squalifica e il negretto Walters a sostituire Morley. Preamboli brevi e calcio d'avvio per l'Aston Villa. Le marcature ripetono pressoché fedelmente quelle dell'andata. Unica eccezione l'uomo di Rossi che stavolta è, appunto, Evan invece di Bremmer schierato per l'occasione col numero 7 ma con le funzioni di centrocampista aggiunto. Gentile dunque su Shaw, Brio su Withe, Cabrini su Walters e Bonini su Cowans da parte italiana; Williams appiccicato a Bettega, Mortimer ombra di Platini e Gibosn nei paraggi di Boniek da quella inglese. Il match è subito acceso per ritmo e agonismo, con la Juve che si proietta a fiondate in avanti sulle ali dell'incitamento entusiasta del suo pubblico. Sul contropiede si fa notare dall'altra parte Walters che procura, al 6' qualche brivido in area bianconera. Bettega e Platini sollecitano però come sanno il gioco juventino e l'area inglese torna presto a ribollire di maglie bianconere. Giusto Platini, al 13', a conclusione di un lungo, corale fraseggio spara a rete dal limite: il portiere pare pronto, ma il tiro è forte, la palla è viscida e gli sfugge dalle mani tra le gambe per finire beffarda in rete. Il pubblico è in piedi e l'entusiasmo sale al cielo.

Cerca la risposta di reazione l'Aston Villa e il suo uomo più intraprendente appare sempre Walters, il negretto. Si procurano un paio di calci d'angolo, gli inglesi, ma poi è di nuovo tutto Juve. Platini si esibisce al 25' in un numero dei suoi e il pubblico, alla lettera, impazza. È un prestigioso biglietto da visita. Un minuto dopo, infatti, i bianconeri raddoppiano: cross di Gentile dalla destra, grande incornata di Tardelli e palla in rete. Poi, sul finire del tempo, il tono un poco si smorza. Un paio di corner ancora per gli inglesi, e si va al riposo.

Platini e Rossi in tandem lavorano di fino subito in apertura di ripresa: ne esce un calcio di punizione che il francese batte per Bettega che è andato in area, ma il portiere si salva. Si sarebbe invece fatalmente dovuto arrendere, il portiere, se Boniek, al 3', non avesse allargato a destra per Rossi una clamorosa palla-gol che avrebbe dovuto calciare personalmente a rete a colpo pressoché sicuro. Quando, insomma, l'eccessivo altruismo nuoce. Avrebbe potuto rifarsi, Boniek, quando scoccava una legnata spaventosa: il portiere però in qualche modo riusciva ad opporsi e il tris un'altra volta sfumava. Adesso la Juve ha brillantemente in mano la partita e gli applausi si sprecano. Sulle ali dell'entusiasmo i cori del tifo chiamano in causa anche Zeffirelli mentre, in campo, qualche bianconero, come non dovrebbe, gigioneggia. Sono gli inglesi pertanto a premere con bella continuità, ma quando la Juve lancia il contropiede, diventa irresistibile: prima è Scirea a scagliare appena sopra la traversa una bella palla-gol poi, al 23, si scatena di nuovo Platini, gran tocco calibrato e palla dentro. E la gente non sa più cosa gridare al suo campione. Al 29' esce Brio tra gli applausi e lo rimpiazza Furino. Il match però non ha chiaramente molto altro da dire. L'Aston Villa cerca con cocciuta insistenza il cosiddetto gol della bandiera e, al 35' lo trova White che devia di testa in rete un cros di Gibson. Giusto così, in fondo. La Juve molla i pappafichi ma ormai è bellamente in porto. Nella semifinale, diciamo, di Coppa dei Campioni. Che non è davvero poco.

Bruno Panzera

● PLATINI realizza la sua seconda rete

Breve sogno dell'Inter poi il Real la sveglia

Altobelli porta in vantaggio i nerazzurri che però non resistono al «forcing» madrileno e finiscono per essere sconfitti per 2-1

INTER: Bordon, Bergomi, Baresi, Ferri, Collovati, Bini, Bagni, Muller (71' Bergamaschi), Altobelli, Oriali, Juary (65' Beccalossi). (12 Zenga, 15 Sabato, 16 Marini).
REAL MADRID: Garcia, Remon, San Jose, Camacho, Metgod, Salguero, Gallego (29' Juan José), Juanito (87' Del Bosque), Angel, Santillana, Stielike, Pineda (13 Miguel Angel, 15 Gargia Hernandez, 16 Ito).
ARBITRO: Christov (Cecoslovacchia).
RETI: nel primo tempo al 20' Altobelli, 51' Salguero, 56' Santillana.

MADRID — L'Inter non è riuscita a fare il miracolo e come la logica faceva prevedere il Real Madrid ha avuto la meglio in questa doppia sfida per la semifinale di Coppa delle Coppe. Un peccato perché al 21' ai nerazzurri era riuscito il colpaccio andando in vantaggio con Altobelli in contropiede. Poi la squadra non è stata in grado di reagire al forcing assatanato ma anche tanto confuso dei madrileni. Nerazzurri chiusi in difesa e il sogno è sfumato sotto i colpi di Salguero e Santillana nella ripresa.

Per i fedelissimi che contro tutti i pronostici negativi hanno voluto seguire l'Inter fino nel tempio del calcio spagnolo i nerazzurri si sono presentati con due sorprese: una formazione inedita con Ferri in mediana al posto di Marini, e le vecchie maglie usate all'epoca d'oro. Una gara difficile che vede due squadre nervose che finiscono per studiarsi per quasi dieci minuti.

Poi l'impensabile al 21' quando l'Inter trova la sua arma migliore, il contropiede, ispirazione di Bini che imbecca Altobelli. Il centravanti trova il guizzo del grande campione, la sua azione è fulminea e un dribbling perfetto e dal limite un diagonale velenoso. Lo stadio immenso si spegne, indubbiamente la sorpresa è grande e va detto che Di Stefano aveva visto giusto quando diceva di temere il centravanti nerazzurro. Ora si tratta di reggere alla reazione. Passano otto minuti e Bordon è battuto, ma il palo respinge il tiro di San Josè.

Al 36' Juanito di testa sbaglia il bersaglio e al 41' Bordon compie un vero miracolo respingendo una girata al volo di Juanito da quattro metri. Un finale di fuoco con Camacho che sbaglia da brocco per troppo nervosismo. Poi il fischio che concede respiro ad una difesa che ha spesso traballato.

La ripresa vede un'Inter che purtroppo si chiude sempre più permettendo subito al Real di schierarsi attorno all'area di Bordon. Passano sette minuti e il Real annulla lo svantaggio e cancella il sogno dei nerazzurri. Ancora una volta la capitolazione avviene su punizione: nonostante il grande sbracciarsi di Bordon per sistemare la barriera Salguero indovina l'angolino giusto; per l'Inter è un colpo terribile visto che la squadra appare smarrita. Il Bernabeu si infiamma, per i nerazzurri è un momentaccio e il Real Madrid ne approfitta buttandosi all'arrembaggio. Si arriva all'11' e la difesa nerazzurra capitola per la seconda volta: cross di Juanito e Santillana con un gran balzo beffa Bordon e Collovati. Ora l'Inter pare inerme e questo è un peccato perché il Real commette molti errori. Al 22' Marchesi tira fuori Juary e fa entrare Beccalossi e al 27' deve far uscire Muller che ancora una volta zoppica: entra Bergamaschi.

Ora il Real Madrid attenua un poco la sua pressione e l'Inter, forse anche troppo timidamente, si rifà viva in avanti. Ma anche quest'ultimo sogno svanisce.

La Roma, dà l'addio all'Uefa con un pari col Benfica: 1-1

I giallorossi hanno disputato una discreta partita - Con maggior convinzione avrebbero potuto ribaltare il risultato dell'andata

BENFICA: Bento, Pietra, Humberto, Alvaro, Bastos Lopez I, Carlos Manuel, Nenè, Filipovic (80' Josè Luis), Alves, Chalana (68' Diamantino), Sheu. (12 Del Gado, 14 Bastos Lopez II).
ROMA: Tancredi, Nappi, Vierchovod, Nela, Falcao, Maldera, Chierico, Prohaska, Faccini (69' Ancelotti), Righetti, Conti (33' Iorio). (12 Superchi, 13 Di Bartolomei, 15 Valigi).
ARBITRO: Palotai (Ungheria).
RETI: nel I tempo al 19' Filipovic; nel II tempo all'85' Falcao.

LISBONA — Per la Roma soltanto la soddisfazione di aver lasciato una buona impressione nella partita di ritorno dei quarti di Coppa Uefa. Il suo pareggio (1-1), infatti, non è bastato a riparare i danni della sconfitta dell'andata. Forse con un pochino di convinzione, i giallorossi avrebbero potuto anche ribaltare la situazione sfavorevole. Ma Liedholm non ha creduto ad un'impresa del genere ed ha mandato in campo una squadra priva di giocatori importanti per il centrocampo come Di Bartolomei, Ancelotti, per riservarli per il campionato. Forse è stato un errore. Sarebbe stato meglio provarci.

L'avvio della partita è un susseguirsi di fuochi d'artificio. Le due squadre si affrontano subito a viso aperto senza tante remore e ricercatezze tattiche. Insomma si bada al sodo e subito. Lo fa anche il Benfica, nonostante abbia le spalle coperte dalla vittoria dell'Olimpico, vittoria che dovrebbe invitarla ad una tattica d'attesa. La partita dunque promette spettacolo e emozioni. Non passa neanche il secondo minuto e per i lusitani si presenta la prima occasione da gol. Pietra, un terzino che ama spingersi di sovente in avanti si trova a tu per tu con Tancredi, ma la sua conclusione trova il portiere romanista pronto ad un miracoloso salvataggio.

La reazione della Roma, comunque non si fa attendere. Un minuto dopo, Chierico penetra in slalom sulla destra. Lungo cross che scavalca tutta la difesa lusitana per l'accorrente Conti. Botta violentissima dell'ala e palla che va a stamparsi sul palo. Peccato.

Al 5' Vierchowod s'arrangia alla meglio su Filipovic che stava per scappargli via. Il suo fallo, in area, con un arbitro più severo sarebbe stato punito con un calcio di rigore. Per il signor Palotai è soltanto un fallo da punizione a due in area, che fa battere per ben due volte. Il Benfica insiste, con la chiara intenzione di mettere il risultato al riparo da eventuali sorprese. E ci riesce al 18'. C'è un cross dalla sinistra che arriva nei pressi di Filipovic. Nela manca l'intervento, Tancredi scivola e lo jugoslavo del Benfica autore dei due gol dell'andata riesce a mettere a rete evitando un tentativo in extremis di salvataggio del portiere giallorosso. La partita invece di assopirsi, visto che ora il margine di vantaggio del Benfica assume proporzioni più vistose, diventa spigolosa, anche cattiva. Gli scontri si susseguono e dopo che Bento riesce a salvare la sua porta con uno spericolato intervento tra i piedi di Faccini, lanciato alla perfezione da Conti, quest'ultimo deve abbandonare il campo per una botta alla caviglia rimediata dopo uno scontro con Humberto.

Si va avanti, con la Roma che cerca riagguantare il pareggio, tanto per salvare la faccia. La squadra portoghese infatti si dedica al controllo della partita, cercando di quando in quando qualche sortita in contropiede, ma senza grande successo e senza neanche molta convinzione. Nella ripresa il leit-motiv non cambia. Le uniche riesce a crearle solo la Roma con un bel tiro di Iorio al 13' che fa la barba al palo e poi ci prova nel finale Falcao, ma la sfera va fuori. Il finale è tutto giallorosso. Reclamano i giallorossi per un fallo di mano in area di Alvaro su un tentativo di aggiramento di Chierico. Palotai lascia correre ravvisando nell'azione l'involontarietà del fallo del portoghese. Al 40' la Roma pareggia con Falcao che di sinistro mette in rete un cross di Chierico. Al 44' Iorio viene espulso.

Pugilato

Sabato l'«europeo» dei «superleggeri»

Oliva non teme il pugno duro di Francisco Leon

Una formalità? - Oggi l'ultimo allenamento con Bavarisco - Polemica con Agostino

● PATRIZIO OLIVA

Dal nostro inviato

PIEDIMONTE MATESE — Tornerà a Napoli oggi pomeriggio dopo l'ultima scazzottata di collaudo con lo sparring-partner e compagno di scuderia Bavarisco. Patrizio Oliva è pronto a neutralizzare l'assalto che sabato sera gli porterà il vigile urbano di Tarrasa, Francisco Leon e ritiene la difesa della cintura europea dei «superleggeri» poco più di una formalità, seppure appetitosa sotto il profilo dell'ingaggio.

Il campione è sicuro del fatto suo, non teme lo sfidante.

«*Leon* — dice con tracotanza — *deve stare molto attento sabato smistare i pugni sul ring non sarà facile come smistare il traffico nel suo paese*».

Il nervosismo che solitamente si accompagna ai lunghi «ritiri», il risveglio al canto del gallo per gli estenuanti *footing* nei boschi, le scazzottate in palestra, la monotonia dell'ambiente, non hanno intaccato il morale di Oliva, non lo hanno incupito. Per il campione il gioco vale la candela: «*I sacrifici rientrano nelle regole del gioco, non mi spaventano. Sono abituato ai disagi dei lunghi ritiri, del resto non si può pretendere di diventare e di restare campioni se non si è disposti a sopportare le continue rinunce che questo sport impone*».

Lo hanno pilotato nella preparazione il maestro Silvestri, autentico *talent-scout* e forgiatore di campioni, e il fratello Mario, ex pugile e primo suo tifoso. Non si è visto, invece, Rocco Agostino: il manager genovese incontrerà Patrizio oggi pomeriggio, a Napoli.

Le incomprensioni — Elegante e senza volgarità la polemica tra i due. Tra il manager e il campione non corre buon sangue, recenti incomprensioni hanno intorbitito il loro rapporto. Il nuovo rifiuto di Patrizio di trasferirsi a Genova per la preparazione ha irridigito Agostino, soltanto qualche scatto della teleselezione a ricordo e testimonianza della vecchia e più autentica collaborazione. I due dialogano a distanza con difficoltà, sotterranea la polemica, rilasciano dichiarazioni usando il fioretto al posto della lingua. Sentite Oliva: «*Con Rocco i rapporti sono quelli di sempre. Non son voluto andare a Genova perché non sopporto la distanza che mi separa dalla mia città. Qui, a Piedimonte, proprio per la relativa vicinanza con Napoli, ho invece l'opportunità di ricevere le visite di parenti ed amici. Eppoi penso di essere in buone mani, il maestro Silvestri è degno della massima fiducia*».

Da Genova, via cavo, la risposta di Rocco: «*Non esistono incomprensioni tra me e Oliva. I campioni, si sa, alcune volte hanno un carattere strano, un carattere che comunque bisogna assecondare. Non mi pare che sia il caso di fare tanto baccano. Oliva non è il primo pugile che amministro da lontano*».

Lo sfidante — Tante vittorie e soltanto una sconfitta nel curriculum di Leon. Lo sfidante iberico si presenta come il più qualificato degli avversari fino a affrontati dal pugile napoletano. In lista di attesa da oltre 11 mesi, per il vigile urbano di Tarrasa l'incontro di sabato costituisce l'appuntamento più importante della carriera. Già designato sfidante ufficiale alla corona detenuta dallo scozzese McKenzie, dopo una incredibile quanto sospetta serie di rinvii Leon fu costretto a riporre le proprie ambizioni in naftalina in seguito all'infortunio in cui l'allora campione incappò con il francese Gambini. Un colpo basso involontario che privò lo scozzese del titolo e rese più lunga l'attesa dello spagnolo.

Guardia destra, pugno che fa male, il pugile iberico sembra in grado di creare più di un grattacapo al campione. Oliva, guasconate a parte, è consapevole dell'insidia che gli può riservare il match.

L'organizzatore — Sono febbrili per Cotena questi ultimi giorni. L'organizzatore, messo a punto il «cartellone di sabato», è alle prese con gli ultimi dettagli organizzativi. Cotena è impegnato su più fronti, a conferma del felice momento che sta attraversando il pugilato napoletano. Un campione europeo e due campioni italiani Napoli non li aveva mai annoverati contemporaneamente. E tutti e tre nel giro di quindici giorni saranno impegnati, sempre in Campania, nella difesa dei rispettivi titoli. Dopo Oliva sarà, infatti, il turno di Alfredo Raininger che il prossimo 22 cercherà di conservare la corona nazionale dei «superpiuma» nel match con Nardi.

Marino Marquardt

«Toto» meccanizzato: nuovo slittamento

I primi settemila esemplari entreranno in funzione nell'estate dell'83 nell'Italia centrale e Sardegna

ROMA — Ci vorrà ancora del tempo prima che il Totocalcio si meccanizzi. Il ritardo è dipeso dal fatto che la ditta fornitrice ha suggerito due modifiche tecniche riguardanti la verifica di errore della manomettibilità della cassetta di registrazione delle giocate.

Questo è in pratica il «succo» della spiegazione che ieri mattina il presidente del CONI Carraro ha fornito nel corso del Consiglio Nazionale. Insomma le percentuali di errore delle nuove macchinette sono ancora alte, per cui i tempi di introduzione del nuovo sistema slitta automaticamente. Il Consiglio ha comunque ratificato il nuovo programma, che prevede la messa in opera di settemila macchinette entro l'estate dell'83 e di altre settemila nell'84. Il programma sarà completato nella stagione 1984-85. I primi settemila esemplari saranno consegnati nelle zone dell'Italia centrale e della Sardegna (cinquemila operanti e duemila di riserva). Il Consiglio Nazionale ha approvato anche le variazioni di bilancio, dovute alle maggiori entrate del Totocalcio. Alle federazioni andranno altri 57 miliardi oltre ai 109 previsti a novembre. Di questi oltre nove miliardi verranno assegnati per motivi di varia natura alle federazioni, oltre 14 alla Federcalcio che così questa stagione ne avrà incassati ben 48 e gli altri 33 suddivisi secondo gli abituali coefficienti fra le federazioni. È stato anche deciso che gli atleti probabili olimpici non dovranno stipulare contratti pubblicitari.

● **BASKET — Nella partita di andata degli ottavi dei play off la Sinudyne ha battuto a Bologna l'Acqua Brillante per 91 a 84.**

Sesto nella «crono» di San Benedetto scavalca Saronni nella classifica finale

A Visentini la Tirreno-Adriatico

L'ultima tappa a Oosterbosch - Knetemann quarto a 11", Moser a 47" - Saronni in ritardo e penalizzato

Ciclismo

Nostro servizio

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — Roberto Visentini, un bresciano in maglia Inoxpran, è il vincitore della diciottesima Tirreno-Adriatico. Nella fredda e lacrimosa giornata di San Benedetto del Tronto, questo giovanotto di 26 primavere, questo atleta che quando vuole è capace di cogliere traguardi importanti, è sesto nella prova a cronometro sulle sponde di un mare in burrasca, sesto a 5" dal pericoloso Knetemann e nettamente davanti a Saronni, perciò tirando le somme Roberto va sul podio del trionfo per la cerimonia di chiusura. Un successo che non sorprende: in una situazione molto incerta, Visentini aveva buone carte da giocare perché bravo nelle gare contro il tempo e speriamo che d'ora innanzi il ragazzo di Boifava sia più continuo nel suo rendimento, che ponga fine a certi svaghi per dedicarsi seriamente alla professione del ciclista.

La «crono» è stata vinta dall'olandese Oosterbosch con breve scarto sullo svizzero Dill Bundi. Il migliore dei nostri è Torelli; ha deluso Moser (sedicesimo a 47") ed è precipitato Saronni che troviamo in quarantanovesima posizione con un ritardo di 2'01". Già a metà corsa il campione del mondo era nettamente staccato, già spogliato della maglia di «leader» e appena sceso di bicicletta. Beppe si è così confidato: «Volevo far bene, ma ho cercato invano il giusto colpo di pedale e visto che non lo trovavo mi sono lasciato andare. Meno male che la Milano-Sanremo è tutt'altra musica. Non voglio promettere nulla di eccezionale e tuttavia spero di cavarmela onorevolmente anche se le condizioni di forma non sono al massimo...».

Saronni subisce per giunta una penalizzazione di 20" per essere stato affiancato dall'ammiraglia. E comunque, ciao a San Benedetto e tutti a Milano per la vigilia della Classicissima. La carovana del ciclismo è concentrata sull'affascinante competizione di sabato prossimo e i pronostici sono mille. La curiosità di sapere se vincerà un campione oppure un altro Gomez è forte: lo scorso anno più di una gara prestigiosa ha registrato risultati sorprendenti, difficile stabilire chi è uscito meglio dal «rodaggio» della Tirreno-Adriatico e della Parigi-Nizza anche se c'è sempre un uomo da battere (Saronni?) in una pattuglia di favoriti, difficile perché chi s'è distinto in questi giorni potrebbe essere sconfitto da chi s'è nascosto per confondere le idee degli avversari. A sabato, dunque, e nell'attesa abbiamo qualcosa da rimarcare sulla settimana trascorsa al seguito della corsa dei Due Mari.

Ecco, la Tirreno—Adriatico sè svolta a cavallo di un percorso più impegnativo di quanto sembrava sulla carta. Fino a che punto le gobbe dell'entroterra, quei dossi secchi e cattivelli hanno giovato ai «routier» che misuravano le forze per Sanremo? Due le esagerazioni: la «crono» inaugurale e la «crono» finale e in sostanza ancora una volta l'organizzatore Mealli ha coltivato il suo orticello e basta. Complice, naturalmente, quella commissione tecnica che invece d'intervenire per esplicare il suo compito, per correggere, per evitare errori, è stata nuovamente e vergognosamente alla finestra. Egregi signori: siccome siamo critici con la coscienza di voler costruire, vi daremo un avvertimento. Pare che Torriani stia tramando a proposito del prologo che lancerà il prossimo Giro d'Italia, tramando, con l'intenzione di cominciare l'avventura per la maglia rosa con la cronoscalta Brescia-Monte Maddalena. Sarebbe un avvio piuttosto folle, fuori dalla logica e dal buon senso, perciò la commissione tecnica ci dia presto una risposta, smentisca le voci che circolano.

Gino Sala

● **L'ORDINE D'ARRIVO:** 1) Bert Oosterbosc (Raleigh Campagnolo) km. 18.300 in 23'34", media 46,591; 2) Dill Bundi (Bottecchia Malvor) a 2"; 3) Torelli (Sammontana Campagnolo) a 5"; 4) Knetemann (Raleigh Campagnolo) a 11"; 5) Lammerts (Raleigh Campagnolo) s.t.; 6) Visentini (Inoxpran) a 16"; 7) Wilson a 22"; 8) Braun a 24"; 9) Fignon a 26"; 10) Voldscholten a 33; 15) Hinault a 43"; 16 Moser a 47".
● **CLASSIFICA GENERALE:** 1) Roberto Visentini in 22h50'20"; 2) Knetemann a 4"; 3) Moser a 59"; 4) Lang s.t.; 5) A. Fernandez a 1'03"; 6) Petito a 1'09"; 7) Fignon s.t.; 8) Demerre a 1'17"; 9) Lemonds a 1'19"; 10) Pirard a 1'21"; 14) Saronni a 1'39", 25) Hinault a 2'12".

Un ricatto dietro l'acquisto di Juary?

Dalla nostra redazione

NAPOLI — La richiesta di tangente c'è. Le indagini sono in corso, ma sui loro sviluppi non trapela nulla. Sono questi gli aggiornamenti napoletani della vicenda relativa ad una richiesta di tangente di mezzo miliardo al presidente dell'Inter Fraizzoli e alla sua consorte lady Renata, proprietaria di una serie di negozi, uno dei quali si trova in pieno centro a Napoli. «Quando si tratta di estorsioni — affermano alla squadra mobile della questura di Napoli — le indagini sono molto delicate e questo caso non fa eccezione...». I funzionari si mostrano un po' indispettiti dalla fuga di notizie. Avrebbero preferiti fare l'inchiesta in silenzio per due ordini di motivi: il primo, per la sicurezza dei dipendenti della famiglia Fraizzoli; il secondo, perché ora gli estorsori sono sull'avviso e sarà difficile prenderli con le mani nel sacco. Insomma c'è un *black out* di notizie. Un funzionario fa un'osservazione che ci è sembrata interessante: «E se non fosse una richiesta estorsiva, ma una minaccia per nascondere altri affari?». La sua voleva essere solo una battuta ma con quello che è capitato al Napoli e con le bombe esplose al S. Paolo la battuta non è tanto «semiseria».

Le voci sono tante e una parla di un passaggio «pilotato» del negretto Juary all'Inter. Un trasferimento costato caro visto anche lo scarso impegno del sudamericano nel campionato e nelle coppe. Tra parentesi Juary consegnò a Cutolo la medaglia d'oro dell'Avellino per conto del «padre padrone» della squadra, Antonio Sibilia, senza neanche sapere di trovarsi in un'aula di tribunale e credendo invece di essere nella sede di un «Avellino club». Perché, si chiedevano alcuni funzionari, l'Inter che aveva praticamente fra le mani Platini, Diaz e tanti altri assi si è preso poi il negretto dell'Irpinia?

E come succede sempre quando si parla di calcio in Italia, la discussione rinfocola, esulando da quelli che sono i riscontri oggettivi e si avvia su dettagli tecnici su ipotesi e previsioni che nulla hanno a che vedere con la questione delle minacce e delle estorsioni. È solo una sensazione, sgradevole, ma c'è l'idea che grossi faccendieri siano calati sul calcio italiano e che gli incontri si giochino prima su altri tavoli e poi sui campi.

«È difficile avere un'idea di quelle che possono essere connessioni, minacce, pressioni — affermano i carabinieri — anche perché il teatro dove avvengono questi fatti è estremamente frammentato, a volte anche internazionale. Difficile capire quindi se la cessione di Juary, la minaccia di estorsioni, il ventilato scambio fra Beccalossi e Diaz siano voci premercato per tenere viva l'attenzione o se invece le dicerie abbiano consistenza».

È un modo come un altro per sottolineare che le chiacchiere nel calcio sono tante, mentre i gol, nonostante le 16 reti in più di questo campionato, pochi.

Squalificati Antonelli e Contratto

MILANO — Il giudice sportivo ha squalificato per una giornata Antonelli (Genoa) e Contratto (Fiorentina). In serie B per 3 giornate è stato squalificato Paolinelli (Cremonese), per due Salvadè (Varese) per una Logozzo (Bologna), Losero (Bari), Morsea (Foggia), Vincenzi (Pistoiese), Pradella (Monza), Ranieri (Catania). Questi gli arbitri di domenica. Serie A: Avellino-Genoa: Barbaresco; Catanzaro-Cagliari (C. N. Cosenza); Altobelli; Inter-Cesena Longhi; Pisa-Juventus D'Elia; Roma-Udinese Redini; Sampdoria-Napoli Menegali; Torino-Fiorentina Matte; Verona-Ascoli Pieretto. Serie B: Bari-Foggia Benedetti; Bologna-Milan Pieri; Campobasso-Pistoiese Magni; Catania-Palermo Bianchardi; Cavese-Atalanta (C. N. Benevento) Sguizzato; Cremonese-Lecce Pezzella; Monza-Como Patrussi; Perugia-Lazio Agnolin; Samb.-Arezzo Farner; Varese-Reggiana Lombardo.